IL NUOVO ISTITUTORE

GIORNALE

D'ISTRUZIONE E DI EDUCAZIONE

PREMIATO CON MEDAGLIA DI ARGENTO AL VII. CONGRESSO PEDAGOGICO

Il giornale si pubblica tre volte al mese. Le associazioni si fanno a prezzi anticipati mediante vaglia postale spedito al Direttore. Le lettere ed i pieghi non francati si respingono: nè si restituiscono manoscritti — Prezzo: anno L. 5; sei mesi L. 3; un numero separato di otto pagine, Cent. 30; doppio Cent. 30.

Giornali, libri ed opuscoli in dono s'indirizzino —Alla Direzione del Nuovo Istitutore, Salerno.

SOMMARIO — Cecchino e Nunzia, Romanzo di A. Bartolini — L'Onore a chi tocca — Il Gas illuminante — Della filologia o scienza delle lettere — Agronomia — Dei cereali d'inverno, e prima del frumento — Corrispondenza — Lezioni pratiche di lingua — Cronaca dell'istruzione — Annunzi bibliografici — Carteggio laconico.

CECCHINO E NUNZIA

OVVERO

ANCORA C' È CHE IRE!

Racconto montanino di A. Bartolini

(Cont. vedi i num. prec.)

Accadeva frattanto che alcuni più vecchi del popolo, i quali avevano succiato col latte molte superstizioni, mentre non resistevano alle parole, o alle ragioni del paroco, ricorrevano tuttavia segretamente a Gosto, perchè segnasse qualche malore, o ritirasse in su la regola. I giovani però, generalmente parlando, se la ridevano di lui e dei suoi strani medicamenti, e ripetevano spesso fra loro le parole del priore, il quale una Domenica tenendo discorso di tali ridicolezze, dopo averne mostrata la insussistenza e la vanità, aveva soggiunto: queste mie parole non sono dirette a quei vecchi che hanno fino dai primi anni prestata qualche fede a tali sciocchezze, giacche mi accorgo benissimo, qualunque sia la stima che si ha di me, e la fiducia onde ascoltato i miei insegnamenti, ch' io perderei con loro opera e tempo: ma sono bensì dirette a voi, o giovani, che ancora non avete ripiena affatto la testa di tali fandonie.

A cagione di queste disposizioni a suo riguardo, che il nostro Gosto vedeva chiaramente nella gioventù della parrocchia, era solito ripetere il vieto lamento, che i giovani d'oggi giorno non avevano quel rispetto, quella delerenza, e aggiungeva egli quella fede, che nella sua gioventù si dimostravano ad ogni vecchio. Egli perciò se la diceva con Bistone, perchè avanzato omai nell'età, imbevuto presso a poco dei medesimi errori, e inoltre ammiratore della sapienza, e degli stupendi suoi privilegi.

Mentre la famiglia del nostro contadino si alzava da tavola e si avvicinava al fuoco, si udi qualche altro picchio alla porta, e si vide la Rosa andar come prima ad aprire, mostrando una certa sollecitudine, che tosto si cangiò in velato malumore e quasi in istizza quando s'accorse che fra i sopravvenuti non eravi quello aspettato da lei. Frattanto con un risetto forzato: oh guarda chi c'è! — disse — la Giovanna con Sandrello.... Ve' ve' anche Giacomo! — e stava per serrar la porta, quando una voce le disse: ci sono anch' io sai Rosetta.

- « Oh per te, brutto mostaccio, non mi sarei mossa davvero.
- « S' i' avessi nome Geppe, non diresti così: n'è vero, Rosetta?
- « O Geppe, o Cecco, o Nanni, per me è la medesima. Passa dunque, poca voglia di far bene.
- « Là là, non far tanto la brava, e prepara la seggiola, che fra poco sarà qui — La ragazza alzò in atto di disprezzo le spalle, e raggiunse i vegliatori quando stavano per entrare in cucina.
- « Qua c'è primavera, e noi veniamo a goderla: ve ne contentate Bistone? disse la Giovanna, donna sui cinquanta, la quale portava appesa al pensiere i formato di una catenella di ottone la sua rocca bella e inconocchiata, e faceva quasi la strada al suo marito Sandretto, che sembrava non aver tanta familiarità in quella casa. Dopo aver reso la buona sera, Bistone, voltosi indietro, vide Pierino, che ammiccava alla Rosa. « Anche tu, buona lana, disse sei de' nostri? dunque stasera non si lavora?
- « Oh ch' io devo morire al bischetto? rispose il giovine Stasera vo' vegliare, e non lavorare; e muoia l'avarizia.
- Bravo Pierino: vieni vieni intorno al fuoco.
- « Non dico di no, perchè tira una tramontana che mozza la faccia: ed ho le mani e i piedi che li perdo Così dicendo prese un trespoletto, e collocatolo in un cantuccio, vi si rannicchiò occupando pochissimo posto, perchè era scarso della persona e mingherlino. A chi l'avesse veduto col collo piegato, colla faccia sporgente un poco avanti, e colla testa quasi riposta fra le spalle, sarebbe parso una vera cariàtide.

Questo calzolaretto era sui venticinque anni; lavorava a cottimo, o, come dicono, a fattura, buscandosi al più un 112 centesimi al giorno; era ancora celibe, ma gaio e spiritoso, e faceva il cascamorto ora

Le filatrici casentinesi chiaman pensiere quel laccio che portano appeso davanti, poco sotto la spalla sinistra, nel quale introducono il manico della rocca — Sull'uso di lal voce, e sopra la sua etimologia vedi Fanfuni. Vocabolario della lingua italiana.

con questa, ora con quella, mutando dama ogni giorno festivo. A Giacomo, piccolo possidente e vedovo, che in paragone di moltissimi altri parrocchiani poteva dirsi agiato, fu dalla Rosa offerta una seggiola, quella stessa, che teneva pronta per chi troppo indugiava ad arrivare, e che ella porse a Giacomo quasi vendicandosi dell' indugio del suo giovinotto. La Nunziata frattanto atteggiata, com' era il suo solito, ad una certa malinconia stava presso alla tavola intenta alla sua calza, e covava un piccolo scaldino, che tratto tratto levava di mezzo a'suoi piedi, e stuzzicava col ferro che teneva inoperoso ed infitto nei capelli dietro all'orecchio. Dalla sua pettinatura, dal taglio del suo vestito, dalla sua occupazione, giacchè la vorava coi ferri un paio di calze di cotone piuttosto fine, dalla stessa sua carnagione, dall'insieme degli atti e delle movenze, e sopratutto dallo sguardo dolce e penetrante, dal moto degli occhi lento e quasi grave oltre quello che comportava l'età sua, appariva che ella avesse ricevuta qualche elucazione superiore almeno alle condizioni della famiglia. Infatti una sua amica vicina le aveva insegnato a cucire tollerabilmente di bianco, e di più a leggere, e qualche poco anche a scrivacchiare. La sua voce si udiva di rado fra i vegliatori, ed il suo viso era moderatissimo e quasi velato di una sfumatura di malumore. Talvolta, quando gli altri erano intenti a qualche racconto, e nessuno badava a lei, sembrava che ella volgesse fissamente l'occhio sopra a qualche oggetto e fosse intenta ad esaminarlo; mentre al contrario tutto era indistinto e confuso al suo sguardo; e chi l'avesse attentamente osservata, avrebbe giudicato con facilità, che in quel momento layorava più il pensiero, che l'occhio. Erano però distrazioni brevissime, a cui nessuno badava più che tanto. Insomma la Nunzia, come la chiamavano per brevità, sebbene nata contadina era assai più che gli altri della famiglia capace di pensare, e molto più di sentire; e col suo contegno dava quasi a divedere di rassegnarsi con qualche pena all'umile sua condizione.

Pareva che questa tramontana — disse Bistone — volesse un poco spruzzare; ma io dico che il tempo si rimette all'asciutto. I pecorai anche nelle maremme devono trovarsi arresi, e le pecore patir fame, che l'erba sarà poca sicuro.

« Eh prima che una pecora muoia di fame! - rispose Gosto

« Di fame non morirà — soggiunse Giacomo — ma andate a prender la lana, il cacio, e forse anche l'agnello.

Non ho detto che la scarsità dell'erba sia una buona cosa: il fruttato se ne va sicuro; ma il capitale è difficile che si perda. A' miei giorni m'è convenuto di tribolar per questo la mia parte. Vo' potete credere se l'è miseria! gira gira tutto il giorno, senza poterle satollare, e poi la sera vederle smilze come le anguille. Nondimeno non c'è da paragonare l'asciuttore col febbricone, e colla milza. Bisognerebbe es-

sersi trovato a quel che mi son ritrovato io. Andar la mattina al diaccio, e trovar nella rete quindici, venti, e anche venticinque capi belli e distesi. Dio liberi a non avere allora il bastone da' due veleni; ma che faccia l'effetto davvero, com'è il mio. Nella Peretana, un anno, vedo comparirmi il vergaio del Ponticelli, e colle lacrime agli occhi mi disse, che se la durava così, si avvedeva di finirle - Ma ditemi, Santi, gli domandai, non avete il bastone? L'ho, mi rispose, ma che vuoi tu che io ti dica; è stato lo stesso che dare il concio alle colonne. Perciò sono venuto a chiederti il tuo. - A un altro, fuor che a voi, non lo consegnerei di certo, gli dissi, ma a voi non posso dir di no: e glielo diedi. Me lo riportò dopo tre giorni, e mi disse ch'era stato lo stesso che metter l'olio nel lume. Tante ne stropicciò, e tante ne camparono. Un' altra volta, si scappava dalla Messa a Pereta, mi venne incontro il buttero del Pacchiarotti, e mi disse: è arrivato a cavallo il pecoraio dell' Andreini, e cerca di te per mare e per terra - Che vuol egli? domandai. Ed eccoti in quel mentre Bronzino, che mi dice: Gosto, il vergaio mi ha mandato qui apposta a pigliare il tuo bastone dai due veleni: eh se Dio non provvede, la vediamo brutta! - Senti, Bronzino, il mio bastone non lo consegno a nessuno. Stasera a qualche ora verrò da me a casetta, e quello che potrò fare, lo farò di voglia. Intanto avviati, e porta la risposta. Era vicino a notte, quand' io ci arrivai; ma la mattina dopo neppure una pelle.

« L'avrete ancora, n'è vero Gosto? — domandò Pierino con un risetto velato ma trasparente, che palesava maliziosamente l'incredulità e la compassione per la dabbenaggine del pecoraio smesso.

« Lo tengo nella cassa; ma ci sta poco, perchè egli è sempre in giro, ed è diventato lustro, che par di bossolo; e sì che egli era un palo da rete ruvido e nodoso.

« Come faceste a farvelo? — domando curiosamente la Nena.

« Vi dirò — rispose Gosto — egli era di Luglio, ed io stavo nella l'ornacina con una puntarella di pecore. Un giorno, quando incominciò a picchiar lo stellone, le pecore andarono a meriggio, ed io, che mi trovavo in mano un palo da rete, mi avviai passo passo alla fonte della Calla, per inzupparci un morzo di pane. Quando fui in quel botrello sotto la fonte, mi messi un po' a sedere, che dal caldo non si respirava. In quel frattempo sentii sotto a me un fruscio nelle foglie secche, ch' eran sotto a quei respi. La prima volta non mi mossi, ma appena ebbi sentito di nuovo sfoglieggiare, i mi alzai, feci adagio adagio qualche passo verso il fossatello, e s' io non mi rattenevo, mettevo i piedi addosso a una serpe verde quasi come un ramarro, lunga almeno dieci spanne, che appena si mosse, come quando si preparano a riporsi per

^{*} Così dicesi fra noi il romoreggiar delle foglie secche, quando un animale vi passa sopra.

passar l'inverno ravviluppate sotto a qualche sasso. Mi ritiro un po'indietro e gli meno una solenne legnata, che la divise in due parti. Quando mi avvicinai per vederne meglio i due pezzi, mi accorsi che sotto alla testa aveva un gonfio lungo un palmo e grosso quanto il mio pugno. Lo sbranai colla punta del palo e vidi che quel biscione aveva ingollato un rospaccio di macchia, che ancora non era morto. - Non ti movevi sicuro! dissi allora, il boccone troppo grosso ti ha fatto nodo. -Ma intanto quel palaccio da rete, che prima senza un rammarico al mondo l'avrei arrandellato giù per quei fossi, allora mi parve una santa reliquia. Ne mozzai la punta imbrattata di sangue, ne spianai i bernoccoli, lo tagliai a misura perchè mi stesse nella cassa, dopo pochi giorni lo dovetti bene adoperare, e con che frutto! Il febbricone decimò i branchi vicino al mio, ma delle mie non ne andò neppur una. Appena mi avvedevo del male, prima col mio coltello mozzavo l'orecchio alla pecora malata, perchè il sangue facesse una buona pozzetta e poi (e questo era il più) una stropicciata sulla groppa col mio bastone: In poche ore la bestia smetteva di musare, poi pasceva come le sane, c la sera se la digrumava come se non fosse stato nulla. (Cont.)

L'ONORE A CHI TOCCA

Quel lume chiarissimo di sapienza letteraria, ch'è il nostro amico cav. Prospero Viani, c'indirizza una garbata lettera per farne avvertiti che l'ode ad una ballerina decenne, pubblicata nell'altra dispensa, non s'appartiene al Giusti, sibbene all'avv. Guglielmo Raisini di Modena, tuttora vivente e florido, e trovasi a carte 38 de' suoi Canti Lirici-La Donna; - Modena, 1864. E vive la danzatrice, ch'ora è donna bellissima, maritata a Reggio, mia patria. La cosa è qui. Caro e pregiato amico, di grazia (vi dimando perdono), correggete lo sbaglio ec. ec. E noi ringraziamo l'illustre nomo della cortesia che ha avuta di scriverci e darne notizie del Raisini e della celebre donna, che versi tanto nobili e stupendi seppe inspirare al valoroso poeta. Di cui è somma lode ed onore che una sua ode fosse si bella e cara, da reputarsi un gioiello lavorato dalle mani del Giusti. Già subito dopo la lettera del Viani, ne leggemmo nel Baretti un' altra del cav. De Augustini, che primo pubblicò per cosa del Giusti l'ode da noi riportata, con la quale allermava d'esser stato tratto in errore da chi gli consegnava il ms. e l'assicurava che il carme era inedito ed apparteneva al poeta di Pescia. Così ebbe origine l'inganno; il quale, svanito ora, ci ha fruttato questo di buono, di averci fatto conoscere un altro eletto e nobile ingegno. degnissimo d'essere avuto nella pubblica stima ed ammirazione: di che siamo sinceramente lieti.

IL GAS ILLUMINANTE

E SUO BEL PARENTADO

Filippo Lebon, giovine ingegnere francese (n. 1765), un di pose della segatura di legno in una storta, cui mise al fuoco per vedere quale novità nascesse. La storta dopo alcun poco fece pelo; e il Lebon si messe a lutarla. Ma avvicinando all' incrinatura il lume, videvi accendersi con bella fiamma qualcosa, un gas che dalla storta usciva. Fu allora che al giovine studioso balenò il pensiero dell' illuminazione col gas di legna distillata. Subito immaginò e costrusse una sua lucerna che disse termolampa, illuminar dovendo e riscaldare insieme. Ne fece poi esperienza in grande, e a Parigi illuminò per tal modo una casa e un giardino. Vi spese tutto il fatto suo, tempo e ingegno; ma fuorchè indifferenza e sorrisi di compassione non ebbe altro il poverino, sì che un di fu trovato morto in mezzo d' una via, come un cane — morto di fame e crepacuore! (1802) Ma ecco dopo lui un Inglese ed un Tedesco farsi propria l' invenzione dell' infelice, e dall' Inghilterra portarla in Francia con tanto di brevetto in tasca, e nel 1817 illuminare quella Parigi che.... Non ho fiato a ridirlo.

Il gas illuminante è un idrogeno bicarbonato, composto cioè d'idrogeno e doppia dose di carbonio. Da ogni sostanza che tali due materie contiene, come è fortemente riscaldata in recipienti chiusi, svolgesene il gas illuminante. Però distillando olii, torba, legno, resina, lignite, corpi grassi, feccia di vino, ogni avanzo organico, si può ottenere gas da illuminare. Ma si preferisce il carbon fossile ed uno schisto bituminoso che c'è nella Scozia, detto boghead. Ciò non toglie che in alcuni luoghi si distilli, per averne in abbondanza, legni resinosi. Così è, verbigrazia, illuminata Lugano (Eg. 100 di legna dan 26 Mc. di gas). Altrove si usa l'idrogeno puro ottenuto, come si sa, dalla decomposizione dell'acqua. Ma siccome questo gas è spoglio di carbonio, e però senza potere illuminante, ossia splendore, si fa esso passare per materie molto carboniose (trementina, benzina ecc.) per avere fiamma brillante. Narbonne, in Francia, è rischiarata così coll'acqua, ossia col gas dell' acqua. Per fare splendente la fiamma, vi è sospeso in mezzo una piccola tela a maglie finissime di platino. Questo si fa incandescente, e sì illumina che è una bellezza.

Distillazione del carbon fossile ecc. — Si ha per ciò certe grandissime storte di argilla o ghisa che si direbbero i cannoni-apostoli della nostra Alessandria. Esse giaciono orizzontalmente sopra fornelli di materiale. Ogni storta è murata e sporge un poco fuori. In quella bocca si gettano dai 100 ai 140 chilogrammi di carbon fossile. Poi la si tura con una piastra di ghisa, la quale vi si ferma con una vite di pressione. Il fuoco fa distillare il carbone. In capo della storta si innalza verticale un tubo, che via conduce

I Quest' articolo è tratto da un libro che è sotto il torchio (G. Agnelli, Milano) col titolo: La chimica nelle arti, nelle industrie, nell' igiene e nell' economia domestica, spiegata alla buona al popolo ed ai giovinetti. Questo libretto fa riscontro coll' altro dell' autore stesso: Fisica sperimentale di cui si fa la seconda edizione con aggiunte e miglioramenti.

i gas prodotti dalla distillazione. Dopo 6 ore di fuoco continuo si toglie la piastra, e con un tirabrace si trae dalla storta l'avvanzo, che è l'arso.

Depurazione fisica - Il prodotto primo della distillazione è un miscuglio di gas idrogeno bicarbonato, gas acido carbonico, ammoniaca, catrame e gas acido solfidrico, o idrogeno solforato, dall' odore di uova marcie. Solo il primo serve, gli altri son fastidiosi anzi nocevoli compagni, di cui bisogna sbarazzarsi. Perciò ogni tubo verticale della storta finisce in un altro comune ed orizzontale, che si dice bariletto ed è per due terzi ripieno d'acqua. 1 Il gas è costretto a passare per questa e lavarsi. I prodotti catramosi ed ammoniacali, condensandovisi, vi restano, per così dire, accalappiati in gran parte. Dipoi il miscuglio gasoso passa in un grande serpentino che per la forma si dice volgarmente canna d' organo. Sono grandi tubi verticali che si ripiegano ad n capovolto. Coll' estremità pescano in una cassa comune orizzontale, dove c'è dell' acqua. Il gas deve passare per questa, e perciò vi lascia ancora catrame e sale ammoniaco, mentre nei lunghi giri e rigiri si raffredda. Dopo le canne d'organo c'è ritto lì accanto un gran cilindro di ghisa di due metri di diametro e 6 di altezza. È tuttoquanto pieno di pezzetti di arso. Il gas lo traversa per lo lungo e fregandosi fra quei frantumi, vi lascia le ultime impurità di catrame e compagnia.

Depurazione chimica - Il gas non è ancora buono per la illuminazione; ma vuol esser spogliato del gas solfidrico e dell'acido carbonico, tuttadue nocivi alla salute. Son certe casse quadre di lamierino, di M. 2 di lato e M. 1.30 di altezza suppergiù ognuna. Dentro son divise in parecchi piani, cinque o sei, di lastre di ferro foracchiate, come il fondo d'un crivello. Su esse è sparsa polvere bagnata di calce spenta. Cotali casse sono ermeticamente chiuse con coperchio, e l'una comunica coll'altra per un tubo. Il gas passa da questa in quella (sono per lo più cinque), e deve così mescolarsi colla calce. Questa, amica che è dello zolfo e del carbonio (formando un solfuro e carbonato di calce) ne spoglia il gas, che però esce puro idrogeno bicarbonato, cioè gas illuminante, il quale è raccolto e conservato dentro una gran campana di lamierino capovolta sopra un bacino d'acqua. È questo il gasometro, il quale non è altro poi che un gran tino pneumatico. Dal gasometro il gas passa per altra macchina che lo misura davvero (contatore); e alla fine per tubi che si diramano sotterra, è condotto ai beccucci delle lanterne delle contrade, delle botteghe e delle case dove si accende -Ecco ora un paragone tra diversi modi di illuminazione:

Dood out an paragone tra diversi mour di mammazione.	
1.º Un beccuccio di gas boghead, che consuma 40 litri all'ora	
costa)47
2.º Un beccuccio di gas di carbon fossile per avere la stessa	
fiamma	060
3.º Fiamma uguale coll' olio di colza a Lire 1, 20 il litro. » 0,	118
4.º Fiamma di 14 candele steariche per aver lo stesso splendore » 0,	380
5.º Una fiamma simile di petrolio » 0, (090
(Cont.) P. Fornari	
the first of the color of the time shows the control of the first from the color of	

¹ Il libriccino annunziato ha figure che giovano mirabilmente ad intendere !e spie-gazioni.

DELLA FILOLOGIA O SCIENZA DELLE LETTERE

(Cont. e fine. Vedi il N. 10.)

Dopo aver discorso della natura ed estensione della filologia e delle maggiori divisioni che dentro la scompartono, a compiere l'argomento, resta ora di considerarla come scienza speculativa ed applicativa o che torna lo stesso, come teoretica e pratica.

Studiando la filologia il discorso umano nella sua totalità, secondo venne innanzi stabilito, segue che essa può, anzi deve studiarlo nella sua massima generalità e nelle sue specifiche applicazioni pratiche. Ond'è che essa è ancor scienza speculativa e pratica. La filologia come scienza speculativa discorre della intrinseca determinazione degli elementi integrali dell'umano discorso e della loro unione individua, in modo astratto: come pratica tratta della determinazione estrinseca degli stessi elementi integrali e della loro unione individua, in modo concreto. La parte speculativa onde venire a capo del suo assunto deve ragionare del linguaggio reale ed ideale e della loro armonica unione in quel che sono in sè stessi, cioè nella loro intrinseca natura e per siffatta guisa stabilire i principii supremi e dell'uno e dell'altro nel loro insieme. La parte applicativa per lo scopo a cui è diretta di trattare della estrinseca e concreta determinazione ed attuazione dell'astretto discorrere deve scendere a inviduarlo nel linguaggio universalmente parlato e scritto dall'uman genere e studiarne tutte le vicissitudini, a cui è andato soggetto nella successione dei tempi e nelle varietà delle schiatte. E di poi la medesima parte pratica determinerà le diverse e migliori forme di dire che più convengono ai concetti e che sono più adoperate dai più chiari ed illustri autori.

Egli avviene perciò che ciascuna branca in che tutta dividesi la filologia avrà la parte generale e la parte specifica o applicata, secondo che o avrà di mira a mostrare il suo obbietto nell'esser di lui razionale e però astratto o verrà ad individuarlo nel concreto. Di qui seguita senza più che vi deve essere la grammatica generale che investigherà il linguaggio parlato e scritto in genere, quanto all'essere, alla natura ed ufficio di esso, e la linguistica o studio delle lingue, val dire tante grammatiche particolari quante saranno le lingue parlate e scritte a cui si fara applicazione della generale; le quali verranno individuando il linguaggio reale in genere in esse lingue parlate e scritte ed a stabilire le norme pratiche che regolano il parlare e lo scrivere in esse. Ancora, essendo molteplice l'applicazione della grammatica generale giusta le varie maniere e i diversi lati di studiare le lingue ed apprenderle, la grammatica apnlicata sarà molteplice ancora. 1.º Sarà grammatica descrittiva, se essa si farà a descrivere una lingua vivente nel suo stato attuale senza più. 2.º Sarà Storica, se si farà ad investigare l'origine d'una lingua vivente. la forma primitiva di essa e le successive trasformazioni cui è andata soggetta nel corso de'secoli. 3.º Sara storico-descrittiva, se nello stesso tempo che descriverà una lingua ne narrerà eziandio le vicende che ha subito. 4.º Sarà comparativa, se prenderà a studiare parecchie lingue affini ossia che appartengano allo stesso stipite, facendone rilevare le relazioni che fra esse intercedono. 5.º Sarà storico-descrittivo-comparativa, se imprenderà a studiare più o meno direttamente all' idee ed alle lingue viventi il linguaggio eredato dall'antichità nei monumenti, nelle lapidi, nelle arti, nelle scienze e cose di simil fatta spettanti all'antichità. E da ultimo grammatica dialettica, se unirà in un sol corpo tutti detti studii ed investigazioni, componendoli in armonia. Inoltre vi sarà la elocuzione generale e la elocuzione particolare, secondo che o si stabiliranno le forme generali del parlare e dello scrivere o le forme particolari di dire in qualche lingua. E parimenti si avrà un'estetica generale delle lettere, allorchè essa darà le norme generali del comporre in genere, e si avrà la particolare non appena essa comincerà ad applicare le sue teorie alla grafia, alla storia, alla didascalica ed all'eloquenza, tanto prosaiche quanto poetiche.

Le cose finqui dette intorno alla filologia porgono chiara questa conclusione: che essa non è la scienza enciclopedica quale hanno pensato che fosse gli antichi Greci e Latini, ed alcuni moderni, come dice il Giannini ed il Gioberti: nè la scienza del solo linguaggio parlato e scritto, come hanno pensato il Vico, il Zaccaro, il Webster, il Dupenceu e più altri: nè tampoco solamente la scienza della civiltà di uno o più popoli affini, come ha opinato il Wolf ed i suoi seguaci in Italia, in Francia, in Inghilterra ed altrove; bensì la scienza degli elementi integrali del discorso umano e come tale, scienza del linguaggio parlato e scritto, scienza del linguaggio eredato dall' antichità ora non solamente morto, ma profondamente sepolto nella notte de' tempi, scienza del linguaggio ideale, scienza della civiltà e coltura morale ed intellettuale di tutta l'umanità, ed in una sola comprensiva definizione, scienza del discorso umano.

Al quale significato della parola filologia accenna ancora sì l'uso che di essa han fatto i dotti d'ogni tempo, e sì la sua origine etimologica. Appresso i dotti il vocabolo filologia, a cominciar da' Greci, ond' è la sua origine, fino a noi, è stato mai sempre adoperato a significare l'intima connessione del pensiero colla porola parlata e scritta, sebbene mai finqui siasi studiato completamente il duplice significato che racchiude. All'uso corrisponde anche l'origine etimologica, perchè la parola filologia viene da φιλία e λογία che vogliono dire scienza del discorso, togliendo φιλία in significato metaforico per scienza.

Ecco per sommi capi toccato della filologia quale noi l'intendiamo e quale vorremmo venisse trattata ed insegnata nelle scuole a maggior profitto della gioventù studiosa.

Ed ora concludendo domandiamo ai nostri cortesi lettori che vogliano compatire alla meschinità del nostro ingegno, se ha avuto corte le ali per ispiccare volo più alto, e vogliano perdonarci gli errori o i torti giudizii in cui per avventura ed inavvedutamente possiamo essere incorsi.

F. Curcio-Rubertini

CONFERENZA 59.ª

DEL FRUMENTO (Continuazione)

Se sia sempre lodevole la pratica di cambiare la semente — Composizione fisica e chimica del frumento — Del suo peso — Misura e numero delle granelle — Esame fisiologico — Primo sviluppo del seme — Coltivazione definitiva della pianta — Formazione della spiga, e dissicoltà che può incontrare nella sua apparizione.

Nella passata conferenza imprendemmo a parlare del frumento, e procurammo da prima di studiare questa preziosa pianta dal lato botanico. Dicemmo alcuna cosa intorno alle moltiplici varietà di grani che si collivano in tutto il mondo, e procurammo di raccoglierle tutte in una semplice classificazione di grani teneri e duri; vernerecci, e marzuoli. Soggiungemmo che queste varietà non presentano una costante stabilità, e che facilmente i loro caratteri distintivi spariscono per incrociamento, ovvero per passaggi bruschi di clima e di terreno. Giunti a questo punto dobbiamo vedere se quella pratica comune ai nostri agricoltori di cambiare la semente si fondi sopra buone ragioni e sia in ogni caso da seguirla. Io non vedo ragione sufficiente per lodare questa pratica onninamente e senza molte eccezioni, avvegnachè se voi avete trovata una varietà di frumento che vi prosperi, e non siavi avvenuto il suo imbastardimento, non saprei perchè l'aveste a cambiare con altra. Che se la cambiate con altra della stessa varielà e pata nella medesima contrada, fareste per lo meno opera inutile; se poi vi date a coltivarne un'altra varietà diversa, non mai provata nel vostro campo, potreste trovarvi meglio, ma forse anche peggio. Adunque il solo fatto d'imbastardimento sarebbe ragione sufficiente a far cambiare la propria semente con altra della stessa varietà. Ed in questo caso procurate di averla non solo di buona qualità, ma che sia nata in terreno men grasso, e più freddo del vostro. Anzichè dunque cambiar frequentemente il seme, val meglio di sceglierlo per essere più sicuri del suo germogliamento, e nel tempo stesso opporrete una valida barriera alla degenerazione, attesochè lo imbastardire per mescolanza del polline, non avviene largamente, ma parzialmente. Che se poi per difetto di buona coltura o per altre evenienze di stagione il vostro grano sarà peggiorato o impicciolito, non è necessario di barattarlo potendo esser sicuri, che riseminato in migliori condizioni, ritornerà eccellente quale era.

Gli agronomi moderni hanno poi eseguiti studii molto esatti per conoscere la composizione fisico-chimica della pianta del frumento. E questi studii hanno una notevole importanza sia per bene apprezzare questo prodotto, sia per valutare gli elementi in esso contenuti, i quali essendo stati tolti al terreno fa mestieri risarcirnelo. Io non la finirei se volessi seguire i lavori del Barral, del Boussingault, del Schwertz su questo argomento, e non mi sarebbe consentito dall' indole succinta e pratica di questa conferenza, ma pur non posso astenermi di farvene almeno notare la estensione e la im-

portanza.

Nella pianta del frumento noi dobbiamo riconoscere cinque parti; le granella, la loppa, la paglia, la stoppia e le radici. Di esse le radici restano nel terreno, le altre parti vi ritornano più o meno, eccetto però le granelle che son consumate per nostro alimento. La proporzione fra il seme e le altre parti varia per diverse circostanze, e si ha in media più seme al paragone della paglia nei grani marzuoli, nei terreni aridi, nelle semine rade, nei climi asciutti, nei seminati poco rigogliosi, e finalmente in alcune varietà che si contradistinguono per questo risultato. All'ingrosso su 1000 il grano rappresenta 360, la loppa 60, la paglia 550, la ristoppia 30.

La composizione chimica del frumento si conosce per via di analisi; la

quale eseguendosi su tante piante quante somministrano 100 chil. di grano, dimostra che l'elemento che predomina sia il carbonio che rappresenta una somma di 143, poi l'ossigene 119, l'idrogene vi figura più o meno secondo la maggiore o minor secchezza delle piante, l'azoto 2,99 e tutti gli altri elementi, cioè gli acidi fosforico e solforico, il cloro, la calce, la magnesia, la potassa, la soda, la silice, il ferro e l'allumina vi figurano in proporzioni infinitesime.

Le sostanze inorganiche che si contengono nel grano, si compendiano nelle ceneri che risultano del suo abbruciamento. Cento ettolitri di grano corrispondono ad un dipresso ad 8000 chilogrammi, e conterrebbero 124 chil. di materie inorganiche fisse.

Le sostanze ternarie e quaternarie debbono parimente molto variare fra frumento e frumento. L'amido ed il glutine contengono azoto al minimo nella ragione di 1,96 ed al massimo di 3,96. La cellulosa, la destrina, lo zucchero, il grasso, e le materie minerali effrono pari variabilità.

Anche il peso del frumento varia fra i 70 agli 80 chilogrammi ogni ettolitro, a seconda non solo della diversità dei grani, ma pure della natura del terreno, della siccità o abbondanza dell'acque cadute, ed il maggiore o minore predominio di alcuni elementi che costituiscono le granella.

Ma in alcuni paesi, come nel nostro, v'è uso di vendere e comprare il frumento a misura anzichè a peso, senza pensare essere questo metodo assai ingannevole, attesochè influisce moltissimo ad una notevole diversità di valore la figura che hanno le granella per gli spazii che restano vuoti in maggior proporzione quando sono di figura globosa al paragone di quando sono allungati. Di fatti alcuni agronomi si son data la pena di numerare le granella di frumento di una data varietà, ed il numero di un'altra, ed hanno scorta una differenza notevolissima fra loro. Locchè è pure ragione della differenza di peso. Contate le granella di un grano bianco di Odessa si son trovate in un ett. 1,200,000, ed altrettante del frumento di Marianopoli non compongono se non un quarto di ettolitro. La quale osservazione non serve a semplice curiosità, ma è utile a tenerla presente nella semina. Che se vuolsi usare dei primi bisogna spargerne tre o quattro volte più in misura dei secondi per ottenere una coltivazione ugualmente fitta.

Passiamo ora ad uno studio più serio e più necessario per l'applizione che utilmente se ne può fare nella pratica, intendo dire della vegetazione del frumento. Il seme deposto nel terreno entra ben presto in vegetazione, e l'embrione spinge in su la piumetta, la quale in forma di un cilindretto bianco e tenero giunge alla superficie del suolo. Contemporaneamente la radichetta si prolunga in basso con due barbe tenerissime. Questi rudimenti della pianta non che il seme sono destinati a perire, chè non appena il cilindretto emerge dal suolo con la prima fogliolina si forma in questo punto un nodetto, che è il nodo vitale. Si solleva un tantino il fusticino, si forma un secondo nodo ed una seconda foglia e contemporaneamente dalla base della prima radichetta ne sorte una seconda, ed in seguito si sviluppa un terzo nedo. un'altra figliolina ed un'altra radichetta: fin quì il cotiledone rimane al suo posto, e si è giunti circa al 30.º giorno della semina e seguitano a spuntare le foglie, ma cessano le radici a venir fuora dal seme, ed in vece dai lati del nodo vitale spuntano due radici, le quali discendono nel terreno e si ramificano. Fra poche settimane tutta la parte sotterranea della pianta muore e si rifà, restando solo le radici spuntate dal nodo vitale, e quando questo avviene, seccano pure le prime foglioline emerse. Se la stagione ed il terreno favoriscono questa mutazione, si avvera prima dei forti freddi, altrimenti la pianta rimane per quasi tutto l'inverno indormentita e vive con le radici primilive, per smetterle appena la temperatura secondi; essendo ben provato che al discendere la temperatura al di sotto di 5 gradi centigradi il frumento a qualunque stato di sviluppo si trova, si arresta, e riprende il suo movimento semprechè la temperatura ritorna al di sopra di

quel grado. Or da ciò che vi ho detto potete ben comprendere come sia ragionevole la persuasione degli agricoltori di affrettare la semina, essendo chiaro che se il freddo incolga le piante prima della emissione delle radici che escono dal nodo vitale, esse sono obbligate a lungamente nudrirsi con le prime radichette del seme, le quali son debolissime e perciò il grano ingiallisce, e se il freddo si prolungasse intenso, potrebbe anche perire. Onde pure si spiega perchè la semina viene anticipata dippiù nei paesi freddissimi, mentre nei meno freddi, come sono le nostre piane, si semina fino al natale.

Il cestire o tallire del frumento segue lo sviluppo delle nuove radici, e l'appassimento delle prime, ma non potrebbesene determinare l'epoca, dipendendo sempre dal favore della temperatura, e dalla buona o diversa condizione del terreno. Dallo stesso punto del nodo vitale da cui sono uscite le radici spuntano i talli al numero di tre per volta, ed intanto il fusto principale s'innalza e nella cima si va costituendo l'embrione della spiga che resta per lungo tempo invaginata nell'ultima foglia. Intanto i fusti dei germogli laterali si sollevano essi pure per raggiungere il principale. Lo spuntare dei lalli vien contrassegnato da nuovo ingiallimento delle foglie primitive. Mentre ciò si ravvisa alla parte esterna della pianta, le radici crescono e si prolungano in basso fino a due metri, quando i profondi lavori fatti sul terreno il consentano.

Venuta la primavera la spiga esce dalla guaina che la teneva rinchiusa, facendosi strada per l'anello terminale della guaina medesima. Talora per la soverchia aridità la spiga non può attraversare l'anello, e ne esce lateralmente, ed in questi casi ne soffre, rimane imperfetta e la fruttificazione si ha incompleta. Per converso se le acque sono state abbondanti e la ripresa nell'attività di vegetazione sia avvenuta dopo lungo torpore per freddo prolungato, la fogliolina terminale, nella cui guaina si nasconde la spiga, crescendo ed allungandosi di troppo ne impedisce la libera uscita, quindi spighetta ripiegata, ariste impigliate e contorte, spighe deformi e fruttificazione imperfetta.

Dovrei per compiervi lo studio fisiologico del frumento dirvi ora della fioritura, e della fruttificazione, ma soffrirete che io lo rimandi alla pros-

sima conferenza.

G.

Corrispondenza da Roma

Roma 25 Aprile 1872.

Ill.º Prof. Olivieri

Avrete appreso dai giornali che il Ministro della Pubblica Istruzione ha già presentato alla Camera dei Deputati il disegno di legge intorno alla istruzione obbligatoria. Come voi sapete benissimo, in questa legge non si tratta di stabilire un nuovo principio, sibbene di applicare e di rendere efficace quello ch' era stato stabilito dalla legge 13 Novembre 1859, poichè per mancanza di una ben determinata sanzione penale esso è finora rimasto, almeno in diritto, siccome lettera morta. Certo è in ogni modo che con questa legge la nostra giovane Nazione si mette di fronte al vecchio Belgio che non l'ha voluta, ed alla vecchia Francia che le fa il viso dell'arme. Certo è altresì che una tal legge tornerebbe assai provvida fra noi, e segnerebbe un altro passo che vogliamo fare verso la meta a cui ci siamo così animosamente

rivolti. A conti fatti, la legge 13 Novembre, e le altre Leggi-Decreti, e i Regolamenti che ne sono provenuti, ci hanno dato delle scuole e ci hanno pur dato degli Insegnanti: ma dopo aver fatto un po' di cammino ci siamo voltati indietro, e ci siamo accorti che oramai bisognava pensare agli alunni, dacchè le scuole istituite non sono, nella più parte dei luoghi, proporzionatamente frequentate, e che anzi in molte di esse i Maestri, col largo che vi hanno dattorno, potrebbero giuocare a grande agio loro di spadone.

Non è già che dal 1859 in qua non si sia andati oltre, massime nelle città e nei più importanti Comuni di ciascuna provincia; ma non si può nemmanco negare che le moltitudini siano ancora poco persuase del benefizio della istruzione, e che a farle persuase il migliore argomento sia la legge. È trita e ritrita oggimai la sentenza verissima di quel brav' uomo, il quale disse che la istruzione, al contrario di tutti gli altri beni di questo mondo, meno si ha e meno si desidera. Al contrario di tutti gli altri beni, dice. E neppure questo è esatto. I ciechi e i sordo-muti, interrogati, rispondono che messi a scegliere, preferirebbero sempre il proprio al male degli altri; e perchè? perchè gli uni non conoscono il bello incantevole del creato, mentre quando parlate agli altri delle armonie inessabilmente soavi del Bellini, del Donizzetti, del Rossini e del Verdi, è lo stesso come dirlo al muro.

Andiamo dunque innanzi con sicurezza; e se il Belgio e la Francia non ci seguono, tal sia di loro: noi frattanto seguiremo la Germania, chè saremo in buona compagnia.

Si potrà dire che questa legge non è completa, perchè non risolve, tutto quanto è largo e complesso, il problema della istruzione obbligatoria. Ma vada pure per l'idea del problema: o che le incognite di ogni problema non si ricercano e non si trovano l'una dopo l'altra? Dunque gradazione anco nel risolvere quest'altro. Attuato che sia a dovere il principio della istruzione obbligatoria, ne verrà dietro come necessaria conseguenza l'aumento degli stipendi dei Maestri ed il miglioramento dei locali scolastici. Fatto un passo, l'altro.

INSEGNAMENTO DIRETTO DELLA LETTURA

SILLABE SEMPLICI

VI. - Ancora delle vocali precedute da una consonante

(Vedi i num. preced.)

Ora torniamo ai nostri esercizi. Badate: io scrivo avanti alle vocali questa nuova consonante, per formarne le solite sillabe. Leggete queste sillabe. — Leggetele secondo io le vado segnando con la bacchetta — Leggile tu solo, Emilio, cominciando dall'ultima. — Qual è la prima sillaba? — Quate l'ultima? — A te, Carluccio, indicami con questa bacchetta qual è la

² Vada il maestro indicando eon tal ordine le sillabe, che ne risultino le parole raro, rari, rara, rare. Dappoi potrà sopra di esse sillabe scrivere le vocali e ed o, e far leggere le parole era, eri, ora, ore, oro, ecc., spiegandone alla meglio il significato.

sillaba ro. — Questa sillaba in mezzo a quali sillabe si trova? — Qual è a destra? — Quale a sinistra? — Bene davvero.

Attenti tutti, chè scrivo una parola sulla lavagna; e chi pel primo la leggerà speditamente, avrà 10 punti nel Registro scolastico 2 - Bravo, caro il mio Cecchino: sei sempre il primo a rispondere. Ma ti è forse nuova questa parola? - Che vuol dire adunque la parola ara? - Eccoti or ora i 10 punti nel Registro. Usatemi ancora tutti ben attenzione. Se invece di a-ra, io dicessi a-rra; non avvertite voi nella seconda sillaba un suono niù gagliardo? - E come si fa ad indicare nella scrittura questo suono forzato? -Benissimo: si ripete la medesima consonante. Ora io scrivo un'altra volta questa consonante. Leggete, facendo ben sentire il suono rafforzato. - Leggi ancora tu, Luigino. - Volete ora sapere che significa questa parola? Quando si è pattuita una mercanzia, come vino, grano, ecc.; colui che compra dà per sicurtà a chi vende una certa quantità di danaro, la quale si perde, in caso che la mercanzia non si volesse. Più volte, credo, deve esservi avvenuto di notare tal caso; non è vero? Or bene, questa somma che il compratore dà per sicurezza al venditore, è ciò appunto che dicesi arra, ed oggi comunemente caparra. Avete ben inteso? — Come si chiama adunque quella certa somma che il compratore dà per sicurezza a colui che vende la mercanzia? - Come dicesi oggi comunemente l' arra? - Ora in luogo dell'ultima a scrivo e; come leggete? - Così dicesi quando si parla non di una arra, ma di due, tre, ecc. Cambio ancora l'e in i; leggete. — Ecco la voce con cui si suol incitare le bestie da soma, come l'asino, il mulo, il cavallo e simili, perchè camminino. Come si sollecita adunque l'asino, acciocchè cammini? - Leggendo le parole arra, arre, arri avete ormai appreso il suono rinforzato di questa consonante; non è vero? - Ora, dimmi tu, Menico, quante consonanti vi ho io fin qui insegnate? - Come si chiama la prima? - la seconda? - Anche questa consonante ha il suo nome; essa si chiama erre. Come si chiama questa consonante? - Ripetete tutti - Pronuncia tu, Michelino, una parola in cui si sente questa consonante — Chi sa dirmene un'altra? — Com'è sempre pronto il mio Cecchino!

La forma maiuscola dell'r nella stampa è così (badate) R; ma nella scrittura a mano si suole alquanto mutare, come imparerete a suo tempo. Ora scriviamo con essa una parola. A te, Carluccio; dove sta il Papa, il capo della Chiesa? — Quest'antica città della nostra Italia accoglie ora anche il nostro Re e il suo governo. A te, Nino; in qual forma si scrive la prima lettera del tuo nome? — E tu, Mino, non vedesti pure il tuo nome con la prima lettera maiuscola? — Orbene, sappiate che anche il nome di un paese, di una città si deve scrivere con la prima lettera maiuscola. Roma è una delle più belle città della nostra Italia; come si deve adunque scrivere la prima lettera di questa parola? — E nella sillaba ro qual è la prima lettera che voi sentite? — Osservatene ben bene sulla lavagna la forma maiuscola. Ora leggete il nome di questa città, mentre io lo vo scrivendo. — Leggete tutti. — Ripeti tu, Menico. — Benissimo.

² Il maestro scriverà di bel nuovo la parola ara, ma a sillabe staccate, acciocchè insegnando il suono rafforzato della r, possa agevolmente raddoppiare la lettera.

Aprite il Sillabario a pagina..., e trovate la lezione da leggere. Avete tutti trovata la lezione? — Ebbene, cominciate voi del primo banco a leggere a sillabe spiccate tutti ad una voce e senza cantilena. — Seguitate voi del secondo e terzo banco, anche con bel garbo. — Fatti da capo tu, Carluccio, ma leggendo a sillabe unite. — Continua tu, Luigino, e con maggior grazia. — ecc. ecc. Ora per esercizio di scrittura scrivete nel quadernuccio prima due righe della nuova consonante, e poscia le parole che vedete scritte a destra della lavagna, ricordando di serbare quella giusta pendenza e distanza, ch'è tanto necessaria a distinguere una parola dall'altra.

Alfonso di Figliolia

CRONACA DELL'ISTRUZIONE

Il Convitto femminile di Salerno - In luogo molto acconcio. spazioso e bene aerato è posto quest'educatorio femminile, il quale raccoglie ora 55 alunne interne ed una trentina di esterne, che si tirano per gli studi magistrali. L'ho girato uno di questi giorni, ed a tanta nettezza ed ordine, che ci ho visto, a tanta disinvoltura ed educazione, che vedea tralucere dal volto di quelle giovinette, io mi son tutto consolato ed ho detto tra me: qui s'educa davvero ed usciranno di qui le brave maestre che nei paeselli della nostra provincia dissonderanno la moralità e il sapere! Era di domenica quando l'ho girato, e le alunne, raccolte in un ampia sala, attendevano allo studio ed ai lavori di scuola. Le sale da letto pulite come un dado, ed ogni cosa ben disposta ed a suo luogo. Di meglio io non avrei saputo desiderare; e me ne compiaccio sentitamente col Direttore signor Capone e con la illustre Direttrice signora Sarcinelli, che con tanto affetto e cura vegliano alla sana disciplina del nostro educatorio, il quale sì bene e rettamente procede. Ed una parte di lode non piccola spetta pure all'egregia ispettrice signora Astuni ed alla valorosa maestra signora Petrachich, che cooperano anche loro e con amore al buon andamento delle cose.

Insegnanti benemeriti nella Provincia — Fra i molti insegnanti, degni di special lode nella provincia, noi dobbiamo additare la signora Sasso, maestra a Sala, la Gafforio a Giffoni, le scuole maschili e femminili di Pugliano e Faiano, le scuole di Teggiano, quella di Siano, governata dal bravo maestro signor Testa, le scuole di Cava, di Angri, di S. Valentino, quella di grado superiore di Sarno, l'altra di Scafati e parecchie altre, che, secondo l'occasione, noi verremo per causa di onore nominando.

Le scuole maschili pel popolo di Firenze — Da cinque anni sono in piede queste benefiche scuole e vanno progredendo sempre di bene in meglio per le cure nobilissime, che vi spende attorno il benemerito Cav. Dazzi, che ne ha la direzione. Il 1.º aprile di questo anno, nella generale adunanza dei maestri e fondatori, il Dazzi lesse la sua solita relazione, che, bella d'affetti e di nobili pensieri, rivela il grande bene che gli artigiani ricavano dalle scuole ed insegna così come s'abbia a sollevare il popolo dalle miserie ed avviarlo a migliori sorti.

Annunzi bibliografici

Del Riordinamento delle Opere pie nel Municipio di Napoli Discorso letto da L. Rodinò nell' Associazione di Mutuo soccorso.

Onorato pregio e lode nobilissima pel cav. Rodinò è il congiungere in sè ai meriti letterarii i civili e del pubblico bene porgersi non meno zelante e sollecito, che dei buoni studi e della sana educazione generoso e caldo propugnatore. Sebbene ora sia tornato ai tranquilli riposi della vita domestica, pure, come uomo che larga parte ha avuta nei civili negozii e molte savie cure ha adoperate in opere di beneficenza, a quando a quando leva la voce affettuosa ed autorevole a sollievo della sventura, e come amore e senno lo guidano, si fa a suggerir consigli e mettere innanzi proposte, che le Opere pie di Napoli si ravviino e più salutevoli e abbondanti frutti arrechino ai cittadini, che di aiuto e di pietà hanno bisogno. Ed a tale istinto generoso di bene dobbiamo questo discorsetto, in cui tocca del riordinamento delle Opere pie nel Municipio di Napoli e discorre di alcune norme generali, che ad un' eletta commessione, deputata alla benefica opera, dovrebbero esser di lume e guida nel difficile e pietoso lavoro. Più che la semplicità dello stile, la naturalezza ed evidenza del dettato e la purità della lingua, a noi piace qui ammirare l'amor sincero e sentito che fa parlare l'egregio uomo e dà calore e vita giovanile al suo Discorso; il quale vorranno certamente studiarlo e farne debita considerazione coloro che a riordinare le Opere pie avranno quandocchesia a rivolger gli studi e l'ingegno.

Delle Origini e Progressi della Lingua italiana Discorso di Giuseppe D' Avossa.

Della Lingua italiana, specialmente ai giorni nostri, hanno ragionato valentissimi scrittori, e le più nuove ed acute osservazioni mi pare che l'abbiano fatte il Fornari, il Fanfani, il Settembrini, il Linguiti, il cassinese Bernardi, il Fruscella e qualche altro. Anche il D'Avossa, avendo a dir qualcosa nell'Associazione dei Letterati di Napoli, a cui appartiene come socio, elesse a materia del suo dire la questione della lingua, e meritò plausi e lodi dai colleghi, che gli si messero attorno perchè pubblicasse il Discorso. Nel quale ti piacerà la erudizione storica, la sobrietà del ragionamento e la naturalezza delle parole, ed anche tu gliele farai le congratulazioni all'egregio giovane professore; il quale, se forse non ha potuto con maggior larghezza trattar l'argomento, ne lo scuserai pensando che le noie ed i sbadigli seggono pur loro nelle Accademie. G. O.

CARTEGGIO LACONICO

Papiano - Ch. sig. A. Bartolini - Lettere non ho avute, tranne quella dei 4 di maggio. Le ho rimesso le sei copie, e stia sana.

Genova — Ch. prof. E. Celesia — Mi piace moltissimo la sua opera; ne dirò in uno

dei prossimi numeri. Grazie.

Pinerolo - Ch. Comm. Bernardi - La ringrazio affettuosamente. Addio. Dai signori - M. Siconolfi, F. Fortunato, F. Galietti, F. Coppola, G. Spera ricevuto il costo d'associazione.